



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DISEI**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE  
PER L'ECONOMIA E L'IMPRESA

WORKING PAPERS - ECONOMICS

## Le stime economiche della CIA e l'imprevedibile fine dell'URSS

LUCIANO SEGRETO

WORKING PAPER N. 22/2020

*DISEI, Università degli Studi di Firenze  
Via delle Pandette 9, 50127 Firenze (Italia) [www.disei.unifi.it](http://www.disei.unifi.it)*

*The findings, interpretations, and conclusions expressed in the working paper series are those of the authors alone. They do not represent the view of Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa*

Luciano Segreto

## **Le stime economiche della CIA e l'imprevedibile fine dell'URSS**

Economic estimates by the CIA and the unpredictable end of the USSR

In this article we will analyse the debate that took place around the assessments that the CIA gave of the economic situation in the Soviet Union, an evidently decisive key to understanding the overall health of the main political-military opponent of the United States. The article will be including the discussions that flared up in the American political establishment starting in 1990, after the fall of the Berlin Wall and the initial disorientation due to the loss of the historical adversary of the Cold War. Moreover, the positions taken by the Sovietologists in these discussions will be evaluated, as well as the role-played in these debates by the analysis developed in the 1980s by Soviet economists. We will be finally considering the official response given the CIA, actually rather late, since it arrived only in 2001. This was essentially aimed at confirming the correctness of its analyses and reiterating that its duties did not include that of predicting the collapse of the Soviet Union.

Key words: Soviet economy – CIA estimates

Parole chiave: economia sovietica – stime della CIA

### *Introduzione*

La vicinanza cronologica tra la ricorrenza della crisi del sistema sovietico, sfociata nel novembre del 1989 nel crollo del Muro di Berlino e l'insorgere della crisi sanitaria all'inizio del 2020 ha indotto molti osservatori a ritornare su alcune questioni che attengono alla possibilità a meno di prevedere tali eventi. In un caso come nell'altro, sono state giustapposte visioni tra loro diametralmente opposte: la prevedibilità, quasi ineluttabile ma non precisabile nel tempo, della fine di un sistema economico inefficiente o dell'arrivo di una pandemia si è contrapposta ad una visione che ha invece sottolineato l'assoluta imprevedibilità di tali eventi, per loro natura imprevisi ed imprevedibili. Chi ha sottolineato il carattere non previsto e non prevedibile del coronavirus ha evocato l'immagine del cigno nero diventata popolare in questi ultimi anni soprattutto tra analisti economici. A impiegarla pubblicamente per primo, più difficile dire se anche ad inventarla, era stato un docente universitario di cittadinanza libanese-americana, Nassim Nicholas Taleb<sup>1</sup>, che dopo essere stato per anni amministratore di hedge funds e fortunato trader nei mercati finanziari, nel 2007 pubblicò un libro con il quale l'idea del cigno nero iniziò a circolare tra studiosi e addetti ai lavori negli ambienti finanziari, ma anche a livello più popolare, visto che fu anche un enorme successo editoriale a livello internazionale. Peraltro, lo stesso Taleb ha negato in un'intervista in piena crisi Covid-19 che la pandemia possa configurarsi come un esempio di Cigno nero<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Con parecchio *understatement*, Taleb ha ricordato in un'intervista che tale concetto l'aveva usato Aristotile (come sinonimo di impossibilità), una buona fetta delle élite londinesi del XVII secolo fino a quando, nell'Ottocento il naturalista inglese John Latham svelò che in Australia i cigni sono davvero neri, dimostrando cioè che si trattava di realtà "non impossibile, ma rara, inconsueta, sorprendente" (E. Occorsio, *Taleb "Dal Coronavirus una scossa al sistema. Ma questo non è il mio cigno nero"*, in "la Repubblica", 4.3.2020).

<sup>2</sup> N. N. Taleb, *The Black Swan: The Impact of the Highly Improbable*, Random House, New York, 200 (trad. it. *Cigno nero*, Milano, Il Saggiatore, 2008). Il volume, tradotto in trentadue paesi e venduto in oltre tre milioni di copie

In questa sede vorremmo verificare in che misura la fine dell'Unione Sovietica fosse stata prevista o fosse prevedibile. In effetti, la questione, in sede storiografica, non consiste tanto nel dare un giudizio sulle storture e le inefficienze del sistema sovietico, ampiamente note, quanto nel verificare se chi, in Occidente, osservava e analizzava per ragioni istituzionali il funzionamento politico, economico e militare di quel sistema avesse percepito qualche segnale che andasse nella direzione di una crisi e di una rapida dissoluzione, come poi effettivamente avvenne tra il 1989 e il 1990. Sappiamo che non fu così e in questo articolo porteremo alcuni elementi che dovrebbero aiutare a comprendere perché. Tuttavia, sappiamo anche tra gli stessi cittadini sovietici il crollo del sistema fu un'autentica sorpresa, convinti com'erano, almeno fino a quando, tra il 1986 e il 1987, le riforme di Gorbachev mostrarono tutta la loro inefficacia, di vivere in un "stato eterno". E tuttavia, quando il collasso arrivò, nessuno pareva impreparato. Come scrisse qualche anno fa Alexei Yurchak, "a peculiar paradox became apparent in those years: although the system's collapse had been unimaginable before it began, it appeared unsurprising when it happened"<sup>3</sup>.

Del resto, se prendiamo a mo' di esempio, alcune comunicazioni giunte sul tavolo del presidente americano Ronald Reagan, entrambe del 1987, appare evidente che sia agli occhi di Margaret Thatcher (che aveva incontrato Gorbachev ad aprile) sia a quelli del Deputy Director della CIA, Robert Gates (che predispose un memo in vista del summit di dicembre a Washington tra Reagan e Gorbachev che avrebbe portato alla firma del trattato INF sui missili a medio raggio) le sensazioni dei cittadini russi erano in un certo modo condivise. Secondo il primo ministro britannico, Gorbachev sembrava sinceramente intenzionato a rivitalizzare la società sovietica con le sue riforme per creare un paese più prospero e con aperture del sistema in senso liberale e di un suo decentramento, pur non vedendo, da convinto comunista quel era, che tale sistema continuava ad essere fondato su "statism, collectivism, and party dictatorship"<sup>4</sup>.

Meno "infatuato" della signora Thatcher, che non aveva nascosta la sua simpatia personale per il capo dell'Unione Sovietica quando era giunto in visita a Londra, il vice-capo della Cia sottolineò, in vista del vertice di dicembre 1987 tra Reagan a Gorbachev, che, malgrado i tanti limiti,

"there are clearly great changes underway inside the Soviet Union and in Soviet diplomacy. Yet, it is hard to detect fundamental changes, currently or in prospect in the way the Soviets govern at home or in their principal objectives abroad. The party certainly will retain its monopoly of power. A major purpose of economic modernization – as in Russia in the days of Peter the Great – remains the further increase in Soviet military power and political influence".

---

([https://en.wikipedia.org/wiki/The\\_Black\\_Swan:\\_The\\_Impact\\_of\\_the\\_Highly\\_Improbable](https://en.wikipedia.org/wiki/The_Black_Swan:_The_Impact_of_the_Highly_Improbable)), è stato inserito tra i dodici libri che hanno avuto la maggiore influenza dopo la seconda guerra mondiale (cfr. B. Appleyard, *Books that helped to change the world*, in "Sunday Times", 7 luglio 2009).

<sup>3</sup> A. Yurchak, *Everything Was Forever Until It Was No More*, Princeton, Princeton University Press, 2005, p. 1

<sup>4</sup> <https://nsarchive.gwu.edu/dc.html?doc=2755709-Document-09>, letter Letter to Reagan from Thatcher About Her Meetings with Gorbachev in Moscow. April 1, 1987. Questo documento, come quello citato nella nota successiva, è stato scaricato dal sito del National Security Archive. Quest'ultimo è un'istituzione non governativa creata nel 1985 e che da diversi anni ha la propria sede nel campus della George Washington University. Il suo obiettivo è quello di mettere a disposizione degli studiosi documenti prodotti dalle varie branche dell'amministrazione americana attraverso il sistematico ricorso alla procedura FOIA, cioè Freedom of Information Act. Tale strumento, introdotto dal Congresso americano nel 1967, permette di richiedere l'accesso a documenti ancora non aperti al pubblico o per vincoli temporali (i documenti d'archivio vengono rilasciati trascorsi trent'anni dalla loro produzione) o perché la sicurezza nazionale li rende inaccessibili per un periodo più lungo.

Gates concluse il suo memo per il presidente affermando che Gorbachev arrivava a Washington “after a series of political setback, at 57 he can afford to take a long view: he will likely be in power long after his adversaries at home and abroad have moved off the world stage”<sup>5</sup>.

Nessuno, insomma, ancora alla vigilia del crollo dell’URSS pareva percepire anche solo qualche scricchiolio del sistema. I paesi occidentali stavano offrendo un’importante apertura di credito al leader sovietico, con il quale evidentemente pensavano, come aveva scritto Gates, che il mondo occidentale avrebbero dovuto fare ancora a lungo i conti. Ma poi l’impossibile si materializzò, l’imprevisto e l’imprevedibile smisero di essere tali. Paradossalmente, però, proprio questo straordinario capovolgimento delle previsioni scatenò un grosso dibattito negli Stati Uniti su chi avrebbe dovuto capire, intuire e fornire indicazioni ai vertici politici.

In quest’articolo analizzeremo il dibattito che si svolse attorno alle valutazioni che la CIA diede della situazione economica nell’Unione Sovietica, una chiave di lettura evidentemente decisiva per comprendere lo stato di salute complessivo del principale avversario politico-militare degli Stati Uniti. La struttura dell’articolo prevede un primo paragrafo dedicato alle discussioni che si accesero nell’establishment politico americano a partire dal 1990, dopo la caduta del Muro di Berlino e l’iniziale spaesamento per la perdita dell’avversario storico della Guerra Fredda. Nel secondo paragrafo verranno valutate le posizioni che assunsero in tali discussioni i sovietologi. Il terzo paragrafo avrà un leggero sfasamento temporale per consentire di introdurre nella maniera più articolata possibile le analisi sviluppate in Unione Sovietica, nella seconda parte degli anni Ottanta, da alcuni economisti, i quali, non solo criticavano le statistiche ufficiali del loro paese, ma prendevano le distanze anche dalle stime sull’economia sovietica proposte dalla CIA. Come vedremo, lungi dal divenire un elemento del dibattito pubblico in Occidente, tali valutazioni erano però conosciute dalla CIA che, come si vedrà, vi dedicò anche un incontro rimasto in parte secretato fino a poco tempo fa. Nel quarto paragrafo affronteremo la risposta ufficiale della CIA, in verità piuttosto tardiva, visto che arrivò solo nel 2001, e sostanzialmente tesa a confermare la giustezza delle proprie analisi e a ribadire che tra i suoi compiti non figurasse quello di prevedere il crollo dell’Unione Sovietica. Infine le conclusioni offriranno una valutazione complessiva del lungo scontro interno all’establishment e nel mondo accademico americano.

### *1. Il crollo dell’Unione Sovietica e le critiche dell’establishment politico alla CIA*

Nella complessa architettura politico-istituzionale del potere negli Stati Uniti l’intelligence e in particolare la CIA hanno sempre ricoperto un ruolo di primo piano. Proprio questa posizione baricentrica ha spesso attirato critiche molto dure nei confronti dell’Agenzia provenienti da tutti i settori della politica e dell’establishment. Se le critiche tradizionali della sinistra liberal si indirizzavano soprattutto verso gli operativi della CIA, nel corso degli anni Ottanta e ancora più dopo la fine della guerra fredda le critiche provenienti da questi ambienti si focalizzarono sull’inutilità della CIA e sugli alti costi della struttura. La destra americana, invece, non certo un’avversaria di chi operava sul terreno nel contesto della Guerra Fredda, puntava tradizionalmente le sue critiche in direzione della comunità degli analisti, verso i quali aveva costruito numerosi stereotipi, considerandoli come un mondo autoreferenziale liberal e di sinistra: quelli che si opposero al maccartismo, che per primi elaborarono stime critiche sull’intervento in Vietnam, che sostennero la

---

<sup>5</sup> <https://nsarchive.gwu.edu/dc.html?doc=3402669-Document-08-CIA-Deputy-Director-Robert-Gates>, Document 08. CIA Deputy Director Robert Gates, "Gorbachev's Gameplan," November 24, 1987. Per un quadro di riferimento dei due incontri Thatcher-Gorbachev and Reagan-Gorbachev vedi il recentissimo lavoro di A. Brown *The Human Factor: Gorbachev, Reagan, and Thatcher, and the End of the Cold War*, Oxford, Oxford University Press, 2020.

distensione e che affermarono in più occasioni come l'Urss aderisse alle logiche del MAD (Mutual assured destruction) quanto e più degli Usa<sup>6</sup>.

A partire dagli anni Settanta le critiche della destra americana agli analisti CIA riguardarono una presunta minimizzazione del riarmo sovietico e il fatto di non cogliere la pericolosità delle dottrine sovietiche in materia di guerra nucleare. Il vertice di queste critiche si raggiunse con la creazione, nel 1974, del cosiddetto Team B, approvato dall'allora capo della CIA George Bush, e del quale facevano parte esperti esterni incaricati di valutare le informazioni dell'intelligence sull'URSS. Tale gruppo di esperti, guidati da Richard Pipes, giunse alla conclusione, nel 1976, che le valutazioni sull'Unione Sovietica sottostimassero in maniera strutturale il pericolo della potenza militare sovietica e interpretassero male le intenzioni strategiche di Mosca<sup>7</sup>.

Nella CIA tale situazione spinse a rivedere di continuo le stime anche in campo economico che, molto spesso, erano a supporto di quelle di ordine strategico-militare, vista la logica centralistica del sistema. Le difficoltà nella raccolta delle informazioni, la qualità dei dati a disposizione e gli strumenti analitici impiegati rappresentarono un miscuglio di fattori che non fu sempre possibile piegare nella maniera ottimale, laddove questa parola non necessariamente significava un'approssimazione ben riuscita alla realtà dell'URSS, della sua economia e del suo complesso militare-industriale. Molto più spesso come vedremo, significava individuare una stima intermedia che consentisse di offrire valutazioni accettabili, ma soprattutto palatabili per le aspettative e le strategie politiche dell'amministrazione.

Cionondimeno, nel corso degli anni Ottanta, come vedremo più avanti, vi era stata una prima ondata di critiche nei riguardi della CIA e delle sue valutazioni sull'economia sovietica, sul Pil di quel paese e l'impatto delle spese militari. Tuttavia, quelle critiche erano rimaste circoscritte all'interno della comunità degli studiosi. Invece, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, furono numerose, nella stampa americana, le accuse avanzate nei confronti della CIA per la sua incapacità di prevedere la crisi economica e il crollo del sistema sovietico. "As the Bay of Pigs was to intelligence operations, the extended misreading of the Soviet economic debacle is to intelligence evaluation.", scrisse nell'aprile del 1990 il columnist del "New York Times" William Safire, mentre i titolisti del quotidiano furono ancora più severi, parlando di "fiasco" dell'intelligence americana<sup>8</sup>. Questa valutazione venne fatta propria, con toni diversi, da altre importanti testate giornalistiche negli anni successivi<sup>9</sup>.

Tra le personalità del mondo politico americano chi si distinse per la severità delle critiche nei primi anni Novanta fu il senatore dello Stato di New York, il democratico Daniel Patrick Moynihan, per alcuni anni anche docente ad Harvard prima di intraprendere una lunga carriera dapprima nell'amministrazione diplomatica (fu, tra l'altro, ambasciatore in India e poi rappresentante permanente statunitense alle Nazioni Unite) e poi al Congresso, quasi sempre su posizioni conservatrici. "For a quarter century," – scrisse - "the C.I.A. has been repeatedly wrong about the major political and economic questions entrusted to its analysis." Dagli anni Sessanta e per circa una trentina d'anni, "the intelligence community systematically misinformed successive Presidents as to the size and growth of the Soviet economy.". L'immagine che l'intelligence offrì del nemico era quella di una "maturing industrial society with a faster growth rate than the United States", un paese "destined, if the growth rates held, to surpass us in time, and in the interval well able to sustain its

---

<sup>6</sup> R Jeffrey-Jones, *The CIA and American Democracy*, Yale University, Yale, 1989.

<sup>7</sup> A H Cahn, *Killing Détente: The Right Attacks the CIA*, Pennsylvania State University Press, 1998.

<sup>8</sup> W. Safire, *Intelligence Fiasco*, in "New York Times", 27 aprile 1990.

<sup>9</sup> M. Ott, *Reform Task for Woolsey at the CIA*, in "Wall Street Journal", 23 dicembre 1992; J. Alter, *Not-So-Smart Intelligence*, in "Newsweek", 7 marzo 1994.

domestic military and its foreign adventures.”. Complessivamente le dimensioni dell’economia sovietica vennero stimate circa tre volte più grandi di quelle che effettivamente si è poi saputo che avesse. Questa era anche l’opinione diffusa tra gli economisti - concluse Moynihan -, ma il fatto che questi ultimi avessero assunto tale punto di vista non era certo una scusa accettabile, poiché “the C.I.A. was meant to do better.”<sup>10</sup>

Moynihan non si fermò alla denuncia su uno dei più importanti quotidiani americani. Nella sua qualità di senatore, chiese al GAO, il General Accounting Office (oggi denominato General Accountability Office), un organismo pubblico che fornisce informazioni e documentazione di varia natura al Congresso, una valutazione sulla maniera in cui la CIA aveva fino ad allora effettuato le stime sul PIL sovietico sia in termini assoluti che come percentuale di quello statunitense. La risposta del GOA, inviata a Moynihan il 30 settembre 1991, venne fatta pervenire in copia anche Direttore della CIA, al segretario del Commercio, al Dipartimento di Stato e al Pentagono, oltre che ad altri branche dell’amministrazione. Nel lungo documento (oltre una cinquantina di pagine, compresa la bibliografia), preparato sotto la supervisione di Allan I. Mendelowitz, Managing Director for International Trade, Finance and Economic Competitiveness di GAO<sup>11</sup>, vennero messe in evidenza numerose criticità presenti nei risultati ma anche nella metodologia seguita dalla CIA per costruire le sue valutazioni sul Pil sovietico.

La premessa da cui partì questo documento – le critiche e le stime di diversi analisti indipendenti emerse nel 1990, che valutavano il Pil sovietico tra il 13 e il 33 per cento di quello americano, cifre molto lontane, anche nell’ipotesi più ottimistica, rispetto al 51 per cento proposto dalla CIA<sup>12</sup> – rendeva giustificata la richiesta di Moynihan. Il lavoro svolto dal GAO non si limitò a fungere da arbitro *super partes*, dato che tra i suoi obiettivi c’era anche quello di offrire alcune raccomandazioni all’Agenzia per meglio calibrare in futuro le sue stime. Tuttavia, il GAO mise anche in evidenza, nella premessa del rapporto, che la CIA aveva rifiutato di collaborare al lavoro che esso stava svolgendo<sup>13</sup>. Nonostante la sua funzione istituzionale GAO non ebbe accesso né ai documenti interni né poté interloquire con gli analisti della CIA, il che pose seri vincoli alle capacità del GAO di effettuare i test più adatti a misurare la validità dei dati prodotti dall’intelligence americana. Ciò nondimeno, concludeva la lettera, “GAO believes that its review-based on a thorough examination of published CIA materials and meetings with experts is adequate to support its conclusions and recommendations”.<sup>14</sup>

---

<sup>10</sup> D. P. Moynihan, *Do We Still Need the C.I.A?* in “New York Times”, 19 maggio 1991.

<sup>11</sup> Mandelowitz aveva alle spalle numerosi incarichi molto importanti: prima di entrare al GOA aveva insegnato alla Rutgers University, era stato Economic Policy Fellow presso la Brookings Institution e appena entrato al GAO nel 1980 su senior economist e rappresentante diretto del Comptroller General nel board incaricato di seguire il negoziato della Chrysler per la garanzia del prestito federale richiesto dall’impresa automobilistica nel 1979 a seguito delle difficoltà finanziarie conosciute in quegli anni dalle tre maggiori società del settore (General Motors, Ford e, appunto, Chrysler) a causa dell’effetto congiunto della recessione in cui si trovava l’economia americana e dell’aumento dei prezzi del petrolio dovuto alla guerra tra Iran e Iraq (cfr. per le informazioni biografiche su Allan Mendelowitz <https://www.americanbanker.com/author/allan-mendelowitz> e per la questione del prestito alla Chrysler James M. Bickley Congressional Research Service, *Chrysler Corporation Loan Guarantee Act of 1979: Background, Chrysler Corporation Loan Guarantee Act of 1979: Background, Provisions, and Cost Provisions, and Cost Follow*, 12.8.2008, Cornell University, ILR School, Federal Publications).

<sup>12</sup> Il dato del 51 per cento era ottenuto utilizzando il sistema Fisher di media geometrica tra un dato pari al 42 per cento, misurando il Pil russo in rubli, e un dato pari al 61 per cento, misurandolo invece in dollari

<sup>13</sup> Non sono noti i motivi del diniego da parte della CIA, ma sappiamo da un documento del 1982 che l’intelligence americana era convinta che nella GAO ci fossero delle spie che lavoravano per Mosca (<https://www.cia.gov/library/readingroom/document/cia-rdp88-01070r000100060005-4>, Spies in the GAO).

<sup>14</sup> GAO Report to the Honorable Daniel Patrick Moynihan, U.S. Senate, September 1991, *Soviet Economy. Assessment of How Well the CIA Has Estimated the Size of the Economy*, p. 2.

Non entreremo nel dettaglio delle osservazioni, anche molte tecniche, che si trovano nel documento prodotto dal GAO. Ci limiteremo a sottolineare solo i punti essenziali, comunque sufficienti per comprendere le criticità e i suggerimenti. Il documento mise in evidenza che la CIA calcolava il Pil sovietico usando gli stessi metodi utilizzati per i paesi occidentali, una scelta che non poteva produrre risultati accurati, soprattutto a causa di una massa di dati significativamente inferiori rispetto a quelli disponibili in Occidente, per i problemi inerenti alla stima del Pil in economie non di mercato, per l'incapacità di aggiornare il tasso di cambio dollaro-rublo dal 1970, possibile fonte di gravi errori. Il risultato ultimo era quello di sovrastimare le dimensioni dell'economia sovietica. Il dato più recente – il Pil sovietico sarebbe stato pari a poco più della metà di quello americano – in realtà era il frutto della media tra due valutazioni diverse del tasso di cambio, che creavano una forchetta che andava dal 39 al 66 per cento<sup>15</sup>.

Anche quando i metodi utilizzati dalla CIA erano più ragionevoli (la CIA si basava in gran parte sui dati quantitativi per stimare i tassi di crescita, anziché l'approccio standard di utilizzare i dati misurati in prezzi deflazionati o costanti, perché mancavano dati affidabili sul rublo costante sovietico e deflatori del rublo), gli errori non potevano essere evitati. Tuttavia, spiegava GAO, è improbabile che i metodi della CIA producessero stime accurate del rublo del PNL sovietico perché erano soggetti a una varietà di pregiudizi intrinseci che derivano in gran parte dai limiti dei dati sovietici. La CIA utilizzava uno strumento accettato a livello internazionale per costruire rapporti di potere d'acquisto in dollari rubli per confrontare il Pil sovietico con il Pil degli Stati Uniti, impiegando cioè il metodo basato sulla parità di potere d'acquisto<sup>16</sup>, uno strumento operativo abbastanza affidabile tra economie di mercato, molto meno nel confronto con economie a controllo centralizzato. Quando il GAO svolse il suo lavoro, era da tempo operativo il cosiddetto 80-Nations International Comparison Program (ICP), un programma internazionale che riuniva per l'appunto ottanta paesi messo a punto nel 1968 dalle Nazioni Unite, la Banca Mondiale e la Comunità Europea. L'unione Sovietica, sotto la guida di Gorbachev, aveva da poco aderito al programma, ma i primi risultati si sarebbero visti non prima del 1992-93. Restava comunque aperto il problema circa la composizione dei paniere dei beni oggetto dell'analisi, per non parlare della diversa qualità degli stessi beni prodotti negli Stati Uniti e in Unione Sovietica.

Vi erano poi altri limiti metodologici. Ad esempio, restava difficile per la CIA aggiornare i rapporti di potere d'acquisto per i singoli articoli dalla fine degli anni Settanta. La CIA aveva aggiornato i suoi rapporti aggregati al 1982, ma il fatto di continuare ad usare i vecchi rapporti dettagliati per i singoli prodotti era alla base della sopravvalutazione del Pil sovietico, perché il campione utilizzato per costruirli finiva spesso per sovrastimare sempre i beni sovietici a basso contenuto tecnologico. In base ad una revisione dei dati sul potere d'acquisto del rublo, il GAO quantificava in questo modo gli errori commessi nelle stime della CIA: se gli analisti dell'intelligence avessero sopravvalutato il potere d'acquisto del rublo del 20 per cento, il Pil sovietico sarebbe stato pari al 42 per cento di quello americano; se la sopravvalutazione fosse stata del 50 per cento, il PNL sovietico sarebbe il 34 per cento di quello degli Stati Uniti, cifre entrambe comunque molto lontane dalla più recente valutazione fornita dalla CIA già ricordata in precedenza (51 per cento)<sup>17</sup>.

Tuttavia, quelle stime teoriche più fondate erano considerate molto lontane da quelle che venivano avanzate in ambienti esterni alla CIA. Un economista russo citato nel documento del GAO,

---

<sup>15</sup> Per ovviare all'indubbia discrepanza provocata dall'ampiezza di tale forchetta la CIA usava la media geometrica dei risultati del dollaro e del rublo, riuscendo così a fornire un'unica cifra (ivi, p. 29)

<sup>16</sup> È lo strumento che permette di confrontare i livelli dei prezzi tra paesi diversi, appartenenti ad una stessa area valutaria o ad aree valutarie diverse. In quest'ultimo caso, l'indice introduce una relazione tra i prezzi e il tasso di cambio.

<sup>17</sup> GAO Report to the Honorable Daniel Patrick Moynihan, cit., pp. 4-5 e 26-29.

Victor Belkin, aveva presentato delle valutazioni molto diverse nel corso di una conferenza organizzata nell'aprile del 1990 dall'American Enterprise Institute, un *think tank* di area conservatrice, alla quale avevano preso parte, oltre ad altri sedici economisti russi e alcuni deputati del Congresso dei Soviet, anche alcuni analisti della CIA. Per Belkin, che lavorava presso Commissione sovietica per gli studi sulle forze produttive e le risorse naturali, l'economia sovietica in quel momento aveva delle dimensioni pari al 14 per cento di quella americana. Grigory Khanin, uno degli economisti più importanti in Russia in quel momento (su lui ritorneremo più approfonditamente nel terzo paragrafo), commentò con grande ironia la diversità di valutazioni tra le nuove stime sovietiche (che rivedevano al ribasso quelle precedenti) e quelle della CIA: "A strange thing is happening here. According to the CIA estimates, we are in much better shape. So how come we do not recognize our achievement?"<sup>18</sup>.

Un altro lavoro di quello stesso anno, ricordato nello studio del GAO, stavolta con la firma congiunta di quattro istituzioni economiche di prima grandezza, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica, la Banca Internazionale per la Ricostruzione e la Banca Europea per la Ricostruzione, affermava addirittura che il Pil sovietico pro capite era pari solo al 10 per cento di quello americano<sup>19</sup>.

In base a questi elementi il GAO espresse alcune raccomandazioni. Le due più importanti riguardavano, da una parte, l'indicazione di fornire in futuro non un dato ma una forchetta tra valori minimi e massimi; dall'altra, la richiesta di spiegare i criteri e le metodologie utilizzate per definire quella forchetta di dati. In un futuro che si auspicava a breve termine, poi, il suggerimento era quello di ricalcolare il Pil a parità di potere d'acquisto non appena le condizioni in Unione Sovietica l'avessero permesso, a meno che nel frattempo la CIA non avesse scelto di adottare i risultati di altri lavori comparativi come quello in corso all'epoca e sponsorizzato dalle Nazioni Unite.

Nonostante queste critiche molto severe le reazioni ufficiali della CIA furono molto contenute. Il GAO mise a disposizione dell'Agenzia una versione provvisoria del rapporto. Il 21 agosto 1991 la CIA fece sapere che aveva trovato "the report to be a scholarly, credible, well-balanced appraisal that recognizes the great difficulties involved in analyzing the Soviet economy in the absence of reliable Soviet data". Nessuna risposta veniva invece data (o preannunciata) circa le raccomandazioni proposte dal GAO. Nella CIA, si legge nel documento del GAO, in quel momento era stata messa al lavoro una task force per rivedere le sue analisi, ma senza indicare pubblicamente in quali aree specifiche essa avrebbe lavorato<sup>20</sup>.

Non meno severe furono le critiche – ma anche le autocritiche – provenienti da personalità che avevano avuto ruoli di primissimo piano nell'intelligence. Sempre nel 1991 Stansfield Turner, che era stato direttore della CIA tra il 1977 e il 1981, scrisse su "Foreign Affairs" che

"we hear some revisionist rumblings that the CIA did in fact see the Soviet collapse emerging after all. If some individual CIA analysts were more prescient than the corporate view, their ideas were

---

<sup>18</sup> V. Belkin, *Market and Non-Market Systems: Limits to Macroeconomic Comparability*, A paper presented at the American Enterprise Institute Conference on Comparing the Soviet and American Economies, April 19-22, 1990). Più in generale sulla conferenza vedi A. Pine, *Soviets Say CIA Overestimates Size of Their Economy: Foreign affairs: The U.S. view of gross national product is rosy compared to reality, panel asserts*, in "Los Angeles Times", 24.4.1990.

<sup>19</sup> International Monetary Fund, Organization for Economic Cooperation and Development, and European Bank for Reconstruction and Development, *The Economy of the USSR: Summary and Recommendations*, Washington, D.C., 1990, p. 51.

<sup>20</sup> GAO Report to the Honorable Daniel Patrick Moynihan, cit., pp. 33 e 44.

filtered out in the bureaucratic process; and it is the corporate view that counts because that is what reaches the president and his advisers. On this one, the corporate view missed by a mile”.

A proposito proprio della capacità di previsione, fu ancora più drastico, mettendo in chiaro che la burocratizzazione della struttura aveva finito per impedire che qualche idea iconoclasta o anche solo leggermente diversa dal *main stream* arrivasse ai livelli decisionali, finendo per disincentivare l’attitudine verso le previsioni:

“our analytic bureaus, especially those dealing with the U.S.S.R., have become such large bureaucracies that, in the process of moving a forecast up the line from the individual analyst to the head of the agency, iconoclastic ideas get watered down in favour of what has been the accepted wisdom”.

Secondo Turner, nessuno vide che l’Unione Sovietica aveva davanti un “growing, systemic, economic problem.” (...) “Neither I nor the CIA’s analysts – scrisse - reached the conclusion that eventually something had to give.” La sua severa conclusione fu molto chiara: “we should not gloss over the enormity of this failure to forecast the magnitude of the Soviet crisis.”

Turner fornì anche un esempio molto concreto. Una delle ragioni per cui il governo americano non era stato in grado di cogliere in anticipo la crisi dell’economia sovietica dipese dal fatto di credere che a Mosca fossero ancora in vigore le vecchie regole staliniste sulla repressione del dissenso e che l’attitudine della popolazione non contasse in Unione Sovietica. In tal modo a Washington non si comprese che Gorbachev aveva introdotto le sue riforme non solo per contrastare il declino della produttività nel sistema economico, ma perché ormai l’atteggiamento della popolazione nei riguardi del governo, della sua azione e del partito era completamente negativo. “There was no longer any hope – concludeva l’ex-capo della CIA - that fear and repression could drive the Soviet people into working harder<sup>21</sup>.

Nel 1992, nel corso di un discorso tenuto presso la Foreign Policy Association, l’allora numero uno dell’*intelligence* americana, Robert M. Gates, accusato dalla stampa e da qualche specialista di avere largamente contribuito a diffondere, quando era solo un alto funzionario e poi il vice-capo della CIA, la visione di un’Unione Sovietica “espansionista e invulnerabile” in oltre una dozzina di articoli e discorsi tra il 1986 e il 1988, ammise che l’Agenzia si era mossa male e in ritardo. In effetti, spiegò, solo nel corso del 1989, a pochi mesi dalla caduta del Muro di Berlino, gli analisti dell’agenzia cominciarono “to think that the entire edifice might well collapse.”<sup>22</sup> Questa situazione si riflesse su chi doveva prendere decisioni in merito ai rapporti tra le due superpotenze. Il presidente George Bush dichiarò di essere stato all’oscuro dell’imminente caduta del Muro di Berlino<sup>23</sup>; Bern Scrowcroft, il suo responsabile del National Security Council, affermò di non ricordare alcun avvertimento da parte della CIA, ma anche Colin Powell, che aveva ricoperto lo stesso incarico durante l’ultima parte del secondo mandato di Ronald Reagan, affermò molto sarcastico che gli specialisti della CIA non

---

<sup>21</sup> S. Turner, *Intelligence for a New World Order*, in “Foreign Affairs”, Fall 1991.

<sup>22</sup> E. Sciolino, *Director Admits C.I.A. Fell Short In Predicting the Soviet Collapse*, in “New York Times”, 21 maggio 1992.

<sup>23</sup> La circostanza è doppiamente sorprendente perché Bush era stato alla testa della CIA tra gennaio 1976 e gennaio 1977 e in un volume pubblicato dall’Agenzia si afferma che “CIA’s relationship with Bush was undoubtedly the most productive it had enjoyed with any of the nine presidents it served since the Agency’s founding in 1947” (J. L. Helgerson, *Getting to Know the President, Intelligence Briefings of Presidential Candidates and Presidents-Elect 1952-2012*, Central Intelligence Agency, Washington Third Edition, 2013, p. 141).

sapevano “anticipate events much better than a layman watching television”, come sintetizzò molto bene Melvin Goodman, uno dei maggiori specialisti dell’intelligence americana<sup>24</sup>.

## 2. *I sovietologi si schierano dalla parte della CIA*

Nonostante questi giudizi convergenti, molti dei quali soprattutto provenienti dall’interno dell’istituzione (per quelli dei politici la lettura è più complessa, perché possono anche riflettere sentimenti di rivalsa per vicende che li hanno visti protagonisti nel complesso rapporto che ebbero con la CIA per ragioni istituzionali), in quegli stessi anni una parte degli specialisti iniziò un lavoro di revisione di queste posizioni critiche, se non offensive, nei riguardi della CIA.

Le critiche provenienti dal mondo politico (persino dal presidente, come abbiamo visto) fecero scattare un intervento del Permanent Select Committee on Intelligence (HPSCI) del Senato americano. Nel 1991 il comitato affidò ad un gruppo di esperti economici appartenenti ad organizzazioni non governative una valutazione dell’analisi dell’economia sovietica realizzata dalla CIA. Il rapporto finale individuò alcune criticità sia nella valutazione delle metodologie utilizzate per la misurazione quantitativa della performance dell’economia sovietica sia nel confronto fra le dimensioni complessive dell’economia sovietica e di quella americana. Tuttavia, il comitato di esperti scrisse nel suo rapporto finale, consegnato nel novembre del 1991, che

“most reports [from 1979] through 1988 on the course of the Soviet GNP and on general economic developments were equally satisfactory: accurate, illuminating, and timely. In fact, we find it hard to believe that anyone who has read the CIA’s annual public reports on the state of the Soviet economy since 1975 could possibly interpret them as saying that the Soviet economy was booming. On the contrary, these reports regularly reported the steady decline in the Soviet growth rate and called attention to the deep and structural problems that pointed to continued decline and possibly to stagnation”<sup>25</sup>,

affermazioni tanto equilibrate tra la parte critica e quella più positiva che lasciavano capire come esse erano probabilmente il frutto di un compromesso di carattere politico, un’ipotesi rafforzata dal fatto che non venivano neanche menzionate le critiche di carattere metodologico che si trovavano nel rapporto del GAO ricordato sopra.

Lungo questa linea interpretativa, che strumentalmente potremmo definire “revisionista”, portata cioè a prendere le distanze dalle critiche che erano state avanzate fino a quel momento nei riguardi della CIA, si schierò una buona parte dei sovietologi americani e degli studiosi dell’intelligence americana, alcuni dei quali avevano probabilmente fatto parte di quel Comitato. Il lavoro che meglio rappresenta questa inversione di rotta – ben visibile anche nel titolo – è certamente quello firmato da Bruce Berkowitz e Jeffrey Richelson, apparso nel 1995<sup>26</sup>. Come spiegò diversi anni più tardi Berkowitz, era stato Richelson, all’epoca uno studioso dell’intelligence che lavorava al

---

<sup>24</sup> M. A. Goodman, *Ending the CIA’s Cold War Legacy*, in “Foreign Policy”, No. 106 (Spring, 1997), pp. 128-143 (qui p. 129). Goodman ritornò sugli stessi temi in un lavoro più ampio *The CIA and the Soviet Union: The Politics of Getting It Wrong*, in *The Lost Equilibrium: International Relations in the Post-Soviet Era*, edited by Bettie Moretz Smolansky and Oles M. Smolansky, Bethlhem, Lahing University Press, 2001, 27-44. Su questi temi vedi anche M. Jones- P. Silberzah, *Constructing Cassandra: Reframing Intelligence Failure at the CIA, 1947–2001*, Stanford, Stanford University Press, 2013, p. 113. La frase di Colin Powell è tratta dal suo libro *My American Journal*, New York, Random House, 1995, pp. 375-376.

<sup>25</sup> House Permanent Select Committee on Intelligence, *An Evaluation of CIA’s Analysis of Soviet Economic Performance 1970-90*, 18 November 1991.

<sup>26</sup> B. D. Berkowitz e J. T. Richelson *The CIA Vindicated: The Soviet Collapse Was Predicted*, in “The National Interest”, No. 41 (Fall 1995), pp. 36-47.

National Security Archive ad attirare la sua attenzione su una serie di documenti noti come *National Intelligence Estimates* e su uno studio portato avanti presso la Kennedy School che aveva usato alcuni documenti della CIA da poco declassificati<sup>27</sup>. I due studiosi, annoverati tra i maggiori specialisti dei rispettivi settori, misero in rilievo che la valutazione sull'operato della CIA rispetto alla sua presunta responsabilità nel non percepire e soprattutto nel non riferire ai vertici istituzionali la reale situazione in cui si trovava l'Unione Sovietica ed in particolare che la sua economia doveva essere profondamente rivista. A loro parere, innanzitutto, la documentazione prodotta doveva essere analizzata da un punto di vista metodologico, tenendo presente la complessa struttura della catena di comando e delle molte maniere attraverso le quali la CIA faceva pervenire le sue valutazioni. Il punto di partenza erano gli *Intelligence Assessments*, prodotti dal vice-capo della CIA e che rappresentavano il punto di vista ufficiale dell'Agenzia. Tuttavia, era l'Office of Soviet Analysis (in gergo SOVA) a predisporre il testo, ma talvolta poteva anche produrre direttamente un memorandum a proprio nome ed inviarlo ai vertici politici oppure poteva farlo circolare all'interno della struttura. Altri documenti di un certo rilievo, tra l'altro spesso usati dagli americanisti e dagli storici delle relazioni internazionali, sono quelli prodotti dal *National Intelligence Council* a nome del capo della CIA. Anche questi documenti avevano un'ampia circolazione tra le varie agenzie dell'intelligence americana (ad esempio la DIA, il controspionaggio militare americano). Tali informazioni erano sotto la supervisione del *National Intelligence Officer* responsabile per un determinato argomento o settore, in questo caso il *National Intelligence Officer* per l'Unione Sovietica<sup>28</sup>. Ciò che i due studiosi volevano dimostrare era che l'intelligence americana aveva messo a disposizione una vasta massa di documenti e valutazioni dai quali si poteva evincere il reale stato di salute dell'economia e del sistema politico-istituzionale sovietico. Lungo la loro stessa linea interpretativa negli anni successivi apparvero una serie di articoli che sostanzialmente diedero un giudizio positivo sulle stime proposte dalla CIA<sup>29</sup>.

In realtà, il "revisionismo" di Berkowitz e Richelson non riuscì nell'immediato a rimettere in discussione le affermazioni di Turner e Goodman ricordate in precedenza, quelle che hanno minato la credibilità del lavoro della CIA, almeno per buona parte degli anni Ottanta. In effetti, il loro lavoro si concentrava maggiormente sul 1989-90 che non sulla fase precedente, salvo alcune osservazioni più dettagliate sulle riforme di Gorbachev. In tal modo riuscirono a dimostrare che nel frangente più delicato, la fase che portò alla dissoluzione dell'URSS, tra il gennaio del 1990 e il dicembre del 1991, i vertici americani, soprattutto George Bush e i suoi più stretti consiglieri, erano costantemente aggiornati sull'evoluzione della situazione a Mosca e nel resto del paese.

Del resto, allora sembrava ragionevole pensare che in mancanza di una documentazione che poteva solo provenire dagli archivi sovietici, che sarebbero stati aperti solo più tardi, appariva oggettivamente difficile valutare la validità dei dati messi insieme dalla CIA negli anni Settanta-Ottanta. I sovietologi erano certamente molti negli Stati Uniti, ma quasi tutti si occupavano delle questioni politico-strategiche e molto pochi erano quelli che mettevano al centro delle loro ricerche l'economia sovietica. Ancora meno erano quelli con una formazione economica capace di muoversi agevolmente in campo comparativo. Secondo David Engerman, i sovietologi finirono in un "steady

---

<sup>27</sup> B. D. Berkowitz, *U.S. Intelligence Estimates of the Soviet Collapse: Reality and Perception*, in "International Journal of Intelligence and CounterIntelligence", 2008, n. 21, pp. 237-250 (qui p. 238).

<sup>28</sup> Ivi, p. 39.

<sup>29</sup> D. Kennedy, *Sunshine and Shadow: The CIA and the Soviet Economy*, Kennedy School Case Study C16-91-1096.0 (Harvard University, Kennedy School of Government, 1991); K. Lundberg, *The CIA and the Fall of the Soviet Empire: The Politics of Getting It Right*, Kennedy School Case Study C16-94-12510 (Harvard University, Kennedy School of Government, 1994).

decline that long preceded the Soviet Union's"<sup>30</sup>. Un lavoro apparso recentemente illustra assai bene i limiti dei sovietologi occidentali. Il suo autore, l'economista di origini russe Vladimir Kontorovich, evidenzia i vincoli tra il mondo accademico e quello governativo e dell'intelligence, in sé quasi ovvio, ma illustra molto criticamente gli scopi portati avanti da questo vasto corpo di specialisti: da una parte lo studio del potenziale economico complessivo sovietico, inclusi dunque le sue dimensioni, i suoi tassi di crescita, le sue capacità innovative e la flessibilità dei diversi settori; dall'altra un'attenta valutazione dell'apparato militare sovietico, cioè la parte dell'economia che potesse servire direttamente per la Guerra fredda, un compito, quest'ultimo che secondo Kontorovich, "put (...) at the top of of their list of promises when lobbying for government funding in their field". Tuttavia, il limite che questo studioso individua è che, all'atto pratico, praticamente nessuno, a cominciare da due studiosi considerati tra le massime autorità in materia, Alec Nove<sup>31</sup> e Janos Kornai<sup>32</sup>, dedicò uno spazio adeguato a tale sezione dell'economia sovietica, occupandosi molto di più di altri comparti. Quella che Kontorovich definisce la "civilianization" degli studi – cioè l'eccesso di attenzione per i settori civili dell'economia sovietica – trova le sue radici nel fatto che le fonti utilizzate erano tutte sovietiche, una scelta voluta e non una necessità. Tale decisione risiedeva nella missione che i sovietologici si erano autoassegnati di studiare la pretesa del socialismo di essere un sistema con migliore efficienza, stabilità e eguaglianza rispetto al sistema occidentale<sup>33</sup>. Agli errori di valutazione della CIA sulle dimensioni dell'economia sovietica si aggiungeva quindi la sottovalutazione di uno degli elementi chiave – se non il più importante – di quel sistema da parte del mondo accademico.

### 3. Grigorii Isaakovich Khanin, le stime sovietiche e quelle della CIA

Dobbiamo ora fare un piccolo passo indietro nel tempo per evidenziare, tra l'altro, che le critiche e le discussioni che abbiamo ricordato sembravano svolgersi in un contesto separato da un dibattito molto più serrato in cui la CIA era diretta protagonista e per certi versi anche animatrice. Torniamo dunque al febbraio del 1987 quando, in piena *glasnost* gorbacioviana, in Unione Sovietica era apparso un articolo firmato da un economista, Grigorii Isaakovich Khanin, e da un giornalista abbastanza noto nel paese, Vasilii Selyunin, che rivedeva l'intera serie di dati ufficiali pubblicati dall'ufficio statistico del governo sovietico dal 1928 al 1987<sup>34</sup>. Khanin lavorava ad una revisione delle

---

<sup>30</sup> David Engerman, *Know Your Enemy: The Rise and Fall of America's Soviet Experts*, New York, Oxford University Press, 2009, 125-26

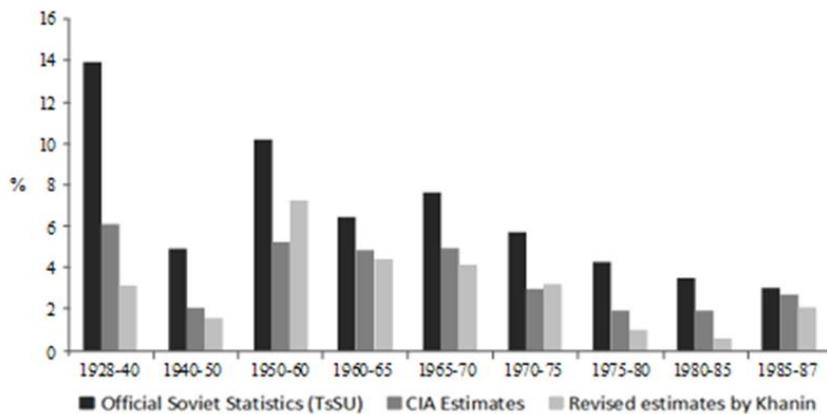
<sup>31</sup> A. Nove, *Soviet Economic System*, London, George Allen & Unwin 1978 (il volume ebbe svariate edizioni, fino all'ultima, prima della caduta del Muro, nel 1986).

<sup>32</sup> J. Kornai, *The Socialist System: The Political Economy of Communism*, Princeton University Press, Princeton, 1992

<sup>33</sup> V. Kontorovich, *Reluctant Cold Warriors: Economists and National Security*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019 (Kontorovich, ottenuto il diploma in Economia a Novosibirsk nel 1973, emigrò negli Stati Uniti nel 1977; nel 1983 ottenne il PhD in economia all'Università della Pennsylvania; Dal 1986 è assistant professor di Command Economics Research Inc., a Plainsboro, New Jersey, since 1986; e dal 1987 assistant professor presso il Department Economics, Haverford (Pennsylvania) College. Sull'ambiguità dell'identità disciplinare della sovietologia si era già espresso A. L. Unger, *On the Meaning of "Sovietology"*, in "Communist and Post-Communist Studies", Vol. 31, No. 1, pp. 17-27, 1998. Per una valutazione più positiva del lavoro svolto soprattutto dagli economisti che si erano occupati di Unione Sovietica vedi G. E., Schroeder, *Reflections on Economic Sovietology*, in "Post-Soviet Affairs", 11, 1995, pp. 197-234

<sup>34</sup> V. Selyunin – Grigoriy Khanin, *Lukavaya tsifra*, in "Novy Mir", February 1987, pp. 181-201. Khanin tornò sui temi sollevati dai suoi studi in due lavori dei primi anni Novanta, quando era molto più facile esprimere pubblicamente le critiche al sistema statistico nazionale (cfr. Khanin, G. I., *Dinamika Ekonomicheskovo Razvitiia SSSR*, Nauka, Novosibirsk, 1991; Id., *Sovetskii Ekonomicheskii Rost: Analiz Zupadnikh Otsenok*, Ekor, Novosibirsk, 1993. Khanin, nato nel 1937 e laureatosi in Economia all'Istituto di Economia e Finanza di Leningrado, ottenne il dottorato nel 1973. Tra il 1965 e il 1972 lavorò come *lecturer* presso la Novosibirsk State University, ma venne licenziato per ragioni politiche. Dagli anni Settanta iniziò ad occuparsi di modelli macroeconomici alternativi dell'economia sovietica (cfr. J. Zwejner, *When Ideas Fail: Economic Thought, the Failure of Transition and the Rise of Institutional Instability in Post-Soviet Russia*, Routledge, New York, 2018).

stime delle grandezze dell'economia sovietica dal 1973, ma non aveva mai potuto rendere pubblici i suoi studi. Di tale lavoro – che nella letteratura successiva venne citato come se ad averlo scritto fosse solo Khanin e per comodità citeremo solo lui in seguito - si occupò estesamente uno dei maggiori specialisti di questioni economiche sovietiche, l'inglese Mark Harrison, in un articolo apparso cinque anni dopo lo studio di Khalin e dal quale traiamo le considerazioni più rilevanti per questo articolo per cercare di valutare nella giusta prospettiva le stime dei due economisti russi. Le loro valutazioni rivedevano al ribasso non solo le statistiche ufficiali sovietiche, ma anche quelle della CIA sul Pil dell'URSS sia nei suoi valori assoluti che nei tassi di crescita. Riportiamo nel grafico i dati riguardanti solo quest'ultimo parametro, ma lo studio di Khanin ne aveva molti altri molto convincenti (su produzione e inflazione, sulla produttività del lavoro e sulla produttività totale dei fattori), che non è il caso di riprendere in questa sede.



Fonte: M. Harrison, *Soviet economic Growth since 1928. The Alternative Statistics of G. I Khanin*, in "European-Asian Studies", Vol. 45, n. 1, 1993, pp. 145-146

Come appare abbastanza evidente dal grafico, solo nel periodo 1985-87 le differenze sono meno nette tra le tre diverse valutazioni: la crescita sarebbe stata del 3 per cento secondo le fonti ufficiali, del 2,7 per cento secondo la CIA e del 2 per cento secondo Khanin. Mentre nella prima metà degli anni Ottanta gli analoghi dati sarebbero stati 3,5 per cento, 1,8 e 0,6 per cento. Nel primo caso la differenza tra i primi dei dati sarebbe stata solo minima tra i dati sovietici e quelli della CIA con i primi superiori del 10 per cento, mentre rispetto a Khanin sarebbe stata del 50 per cento; nella seconda serie di dati sarebbe stata quasi del doppio tra i dati ufficiali e le valutazioni della CIA e quasi sei volte superiore rispetto alle nuove valutazioni<sup>35</sup>.

Fra gli studiosi occidentali, a parte Harrison, il primo ad occuparsi estesamente dei lavori di Khanin e a rendere noti i suoi studi (in assoluto non fu il primo a citarli)<sup>36</sup>, tra quelli che lo fecero nel corso degli anni Novanta solo Abraham Becker, uno dei pochi economisti americani specialisti delle questioni sovietiche ad avere valutato correttamente l'impatto delle spese militari di Mosca sulla

<sup>35</sup> M. Harrison, *Soviet economic Growth since 1928. The Alternative Statistics of G. I Khanin*, in "European-Asian Studies", Vol. 45, n. 1, 1993, pp. 145. Dello stesso autore, stavolta in compagnia di due altri occorre ricordare *The Economic Transformation of the Soviet Union, 1913-1945*, edited by R. W. Davies, R. W. Davies, M. Harrison, S. G. Wheatcroft, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 36-37, che riprende sostanzialmente le tesi presenti nell'articolo del 1993 ma utilizzando le valutazioni di Khanin solo per i primi quattro piani quinquennali sovietici.

<sup>36</sup> Questo piccolo "primato" spetta in realtà a di R. E. Ericson, *The Soviet Statistica debate: Khanin vs TsSU*, in H. Rowen and C. Wolf (eds.) *The Impoverished Superpower: Perestroika and the Soviet Military Burden*, San Francisco, ICS Press, 1990, p. 54. Ericson però si limita ad usare la parte del lavoro di Khanin relativa all'impatto delle spese militari, lasciando da parte ogni considerazione sull'ammontare complessivo della ricchezza prodotta in URSS per non parlare delle critiche dell'economista russo alle stime della CIA.

ricchezza prodotta, seguì lo studioso britannico sulla strada del dibattito circa le valutazioni sull'economia sovietica realizzate dai servizi segreti americani. In un suo lavoro apparso nel 1994 Becker individuò poche prove a sostegno dell'accusa comune secondo cui la CIA aveva grossolanamente sbagliato i dati concernenti la crescita del Pil sovietico. Per contro, ritenne di poter dire che l'Agenzia avesse sopravvalutato le dimensioni complessive dell'economia sovietica in rapporto a quella americana. Riprendendo alcune delle osservazioni critiche che si ritrovano nel lavoro del GAO, Becker confermò l'impressione che la CIA non avesse valutato con attenzione le effettive capacità di crescita del sistema economico sovietico tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80<sup>37</sup>.

Dopo di questi due autori, pochissimi si occuparono della questione negli anni successivi. Troviamo solo un paio di studi specifici e un'opera di sintesi sulla storia dell'Unione sovietica che in quel decennio hanno citato il lavoro di Khanin, ma peraltro senza discuterlo in dettaglio e limitandosi ad accettare *sic et simpliciter* le sue tesi<sup>38</sup>.

Tuttavia, il lavoro di Khalin non era evidentemente ignoto agli analisti della CIA, i quali circa un anno e mezzo dopo la sua uscita, cioè nell'ottobre del 1988, pubblicarono un documento che in sostanza tendeva a ribadire la correttezza delle analisi da essi fornite in precedenza. Il motivo ufficiale addotto a spiegazione della pubblicazione era il desiderio di valutare le implicazioni di alcune critiche che erano state rivolte ai dati forniti dalla CIA ispirate dalla *glasnost*. Le stime prodotte dall'Agenzia – si legge nella premessa – nonostante la consapevolezza che la credibilità scientifica dei dati prodotti in Russia fosse tutt'altro che soddisfacente, si basavano su una pluralità di fonti sovietiche. In particolare il documento si sarebbe occupato delle critiche circa l'accuratezza delle valutazioni della CIA sulla crescita e la struttura del PIL sovietico. Tuttavia, lo studio avrebbe evitato di occuparsi del confronto tra i due paesi dal punto di vista della ricchezza prodotta, dato che, stando allo studio della CIA, “recent Soviet critics of the official statistics have had little to say on this matter” e pertanto tale tema non avrebbe trovato posto nel *paper*.

Partendo da tali sorprendenti premesse – sorprendenti alla luce del fatto che l'articolo di Khanin metteva in evidenza una notevole discrepanza tra le sue valutazioni e quelle della CIA -, il lavoro dell'Agenzia prese in esame anche le nuove stime formulate nel suo articolo, definendo le sue cifre “the best documented of recent *glasnost*-inspired estimates of Soviet economic growth”. Tuttavia, le valutazioni dello studioso sovietico vennero bocciate sul piano metodologico, chiamando a sostegno le critiche espresse a Khanin da Fyodor Kushnirsky, già membro del Gosplan della Repubblica sovietica dell'Ucraina e dal 1980 docente presso la Temple University di Filadelfia. Kushnirski – si legge nel documento della CIA – aveva criticato il lavoro di Khanin perché, usando le sue stesse statistiche, aveva ottenuto risultati diversi, concludendo benevolmente con queste parole:

---

<sup>37</sup> A. C. Becker, *Intelligence Fiasco or Reasoned Accounting? CIA Estimates of Soviet GNP*, in “Post-Soviet Affairs”, 10/4, 1994, pp. 291–329. Becker, che lavorò per anni alla Rand Corp., una dei più importanti centri di ricerca degli Stati Uniti che fin dalla sua nascita, nel 1946, ha sempre goduto del sostegno del Pentagono. L'azienda, insieme alla University of California di Los Angeles, costituì nel 1983 il Center for Soviet International Behavior, che venne diretto dallo stesso Becker (*Abraham Becker*, 76; *Expert on Soviet Economy*, in “Los Angeles Times”, 16 luglio 2003).

<sup>38</sup> M. Castells -Emma Kiselyova, *The collapse of Soviet communism: a view from the information society*, in *International and Area Studies*, University of California, 1 maggio 1995, pp. 6 e 77; A. Bergson, *How Big Was the Soviet GDP?*, in “Comparative Economic Studies” volume 39, 1997, passim; M. McCauley, *The Longman Companion to Russia Since 1914*, Longman, London, 1998, p. 329.

“Kushnirski’s conclusions was not that Khanin was wrong, but that his estimates fail to meet the test of being reproducible”<sup>39</sup>.

L’economista ucraino aveva espresso le sue opinioni nel corso di un incontro riservato organizzato dalla CIA nella sua sede, a Langley, in Virginia. La recente declassificazione di un documento dell’Agenzia, avvenuta nel dicembre del 2019, consente di situare in un quadro diverso le parole usate dalla CIA e in un certo senso messe in bocca a Kushnirski per smontare le valutazioni di Khanin. Il docente della Temple University, invitato per primo a dare un giudizio sui recenti studi e le statistiche realizzate in Unione Sovietica dopo l’introduzione della *glasnost* da parte di Gorbachev, affermò che l’economista russo aveva correttamente messo in evidenza una questione già nota tra alcuni studiosi occidentali dell’economia sovietica e cioè che il sovrapprezzo attribuito ai nuovi prodotti da parte dei manager delle imprese sovietiche provocava un artificiale rialzo dei valori concernenti l’effettiva crescita dell’economia sovietica. Questa sorta di inflazione nascosta rappresentava la leva che faceva aumentare artificialmente i dati ufficiali, come avevano notato anche altri economisti russi oltre a Khanin. Le vere difficoltà di quel lavoro, secondo Kushnirski, stavano nella possibilità di ripetere in un certo senso l’esperimento e di ottenere gli stessi risultati. Secondo un metodo scientifico ripreso dalla fisica, infatti, questo criterio era in un certo senso dirimente. Tuttavia, lo studioso russo non affondava il lavoro di Khanin, affermando, in maniera coerente con il suo approccio, che la sua incapacità di riprodurre gli stessi risultati ottenuti da Khanin non implicava che essi non fossero corretti. Semmai, diceva ancora Kushnirski, il metodo usato da Khanin e Selyunin e da altri studiosi sovietici critici nei confronti delle statistiche ufficiali del loro paese era sbagliato quando puntava a sostituire il rublo come unità di misura con delle quantità fisiche (kilowattore o tonnellate) che non tenevano conto dei mutamenti qualitativi nelle produzioni industriali. Cionondimeno, nelle sue conclusioni l’economista della Temple University, non solo affermava di essere d’accordo in generale con Khanin e che semmai i suoi dati andavano considerati, più che un’accurata nuova misurazione del PIL sovietico, un limite minimo inferiore, valutando personalmente più corretta una valutazione intermedia tra quella delle statistiche ufficiali e quella revisionista di Khanin<sup>40</sup>.

Nella discussione, che si aprì dopo l’intervento di Kushnirski, della quale conosciamo solo le argomentazioni, ma non chi le espresse, perché tutti i nomi sono rimasti secretati, venne messo in rilievo che restava difficile valutare la validità delle nuove cifre offerte da Khanin, giudicate una sorta di *endorsement* scientifico delle posizioni espresse da Gorbachev. In particolare, uno dei partecipanti criticò le conclusioni di Kushnirski, affermando che le valutazioni offerte da Khanin erano da considerarsi solo alla stregua di “interesting speculations”, mentre un altro intervenuto nel dibattito rafforzò le tesi della relazione iniziale affermando che sarebbe stato sbagliato accantonare in fretta le nuove valutazioni sulla crescita economica sovietica e proprio perché potevano essere lette come uno strumento in appoggio alle politiche di Gorbachev dovevano essere tenute nella massima considerazione<sup>41</sup>.

---

<sup>39</sup> CIA, *Revisiting Soviet Economic Performance under Glasnost: Implications for CIA Estimates*, SOV 88–10068, Washington, DC, Septembr 1988, pp. III (per la prima citazione) e 10. Il documento è stato declassificato dalla CIA il 10 gennaio 2013 con alcune parti non rese pubbliche.

<sup>40</sup> *New Challenges to Soviet Official Statistics: A Methodological Survey*, in Central Intelligence Agency, *The Impact of Gorbachev’s Policies on Soviet Economic Statistics. A Conference Report*, December 1987. Il documento, declassificato il 20 dicembre 2019, risulta *sanitized*, cioè privo dei nomi di quanti presero parte alla conferenza; non cita pertanto Kushnirski, ma le sue osservazioni, alla luce del documento della CIA dell’ottobre del 1988, sono ben visibili nelle pagine 1-3.

<sup>41</sup> Ivi, p. 3.

Kushnirski ritornò sull'argomento in maniera più estesa e forse anche meno vincolata dalla sede in cui era espresso nel 1988 in un lavoro che pubblicò la prima volta nel 1989. Nell'occasione tributò un vero e proprio omaggio a Khanin. Kushnirski dibatté ampiamente gli aspetti positivi e quelli negativi dell'approccio di Khanin, verso il quale – scrisse – gli studiosi occidentali studiosi sarebbero stati sempre in debito: nessuno prima dell'economista sovietico – affermò Kushnirski - aveva osato criticare in maniera tanto radicale le stime ufficiali sovietiche. La questione relativa alla metodologia, messa in dubbio nell'intervento alla riunione a porte chiuse, venne ridimensionata negli aspetti più severi: Khanin aveva spiegato il suo approccio in altri articoli apparsi nel corso dello stesso decennio, nel 1981 e nel 1984, e la situazione in cui lavorava – scrisse Kushnirski - lo aveva obbligato ad essere piuttosto criptico<sup>42</sup>.

Anche la CIA ritenne di sviluppare delle riflessioni più approfondite nel corso del 1990, quando le critiche nei suoi confronti circa le valutazioni dell'economia sovietica si stavano infittendo, come abbiamo visto. L'agenzia organizzò, il 18 e 19 maggio, una conferenza a Tysons Corner in Virginia, non lontano dalla sede di Langley. I temi dell'incontro, al quale parteciparono esperti del mondo universitario, dell'amministrazione e di centri di ricerca privati, oltre che i principali analisti dell'economia sovietica che lavoravano all'epoca nell'Agenzia, ruotarono attorno ai metodi migliori per misurare il Pil, le esportazioni, la formazione del capitale umano, la produttività, l'inflazione in Unione Sovietica e un'altra serie di elementi utili per rivedere le metodologie adottate dalla CIA fino a quel momento.

Il rapporto che riunisce le relazioni e le discussioni che si svolsero durante conferenza dà conto prima di tutto del carattere molto *liberal* dell'evento. Organizzato in panel con *discussant*, esattamente come in un qualsiasi altro incontro di carattere scientifico che si svolgesse in una comunità di studiosi, quell'incontro evidenziava prima di tutto la disponibilità della più importante branca dell'Intelligence americana di interrogarsi seriamente sui limiti del proprio operato. Dal 1987 guidata da William Webster, un autentico *civil servant* che nei dieci anni precedenti era stato alla testa dell'F.B.I., caso unico nella storia degli Stati Uniti, l'Agenzia sembrava voler offrire di sé un'immagine più aperta nei confronti del mondo accademico e, in generale, dell'opinione pubblica, non solo per rispondere indirettamente alle critiche che stava ricevendo sulle questioni al centro dell'incontro, ma anche per quelle ancora più dure che riguardavano numerose vicende in cui la CIA era stata coinvolta nel corso degli anni Ottanta. Non a caso molte relazioni presentate a quell'incontro vennero affidate a studiosi che non facevano parte dell'Agenzia e che poterono esprimere posizioni molto lontane da quelle ufficiali della CIA. In alcune di esse si sentiva l'eco degli studi di Khanin, ma la qualità complessiva delle relazioni e del dibattito mostrava che le valutazioni dell'economista russo – molte critiche nei riguardi delle stime della CIA – erano in un certo senso “superate” da un dibattito passato ad un livello diverso rispetto a quello - quasi più politico che scientifico - di chiedersi in che misura le stime della CIA fossero corrette o se lo fossero di più quelle di Khanin.<sup>43</sup>

Steven Rosefielde, professore di Comparative Economic Systems alla University of North Carolina, aggiunse in quello stesso periodo elementi molto rilevanti per un confronto che sembrava aprirsi su una dimensione più scientifica e meno dipendente delle contingenze polemiche dell'*establishment* politico di Washington. Un suo lavoro apparso nel 1991 dimostrava che grazie alle nuove metodologie adottate dal 1987 presso l'istituto centrale di statistica di Mosca, il Goskomstat, persino le nuove stime russe erano più pessimiste di quelle della CIA circa i rapporti di forza tra le economie delle due superpotenze. Tanto quelle dell'istituto di Mosca quanto quelle prodotte da

---

<sup>42</sup> F. I Kushnirsky, *Growth And Inflation In The Soviet Economy*, Routledge 2018, pp. 262-285 (la prima edizione del volume è del 1988 e venne pubblicata da Westview Press).

<sup>43</sup> CIA, *Measuring Soviet GNP: Problems and Solutions, A Conference Report*, SOV 90-10038, September 1990.

studiosi indipendenti russi (Yakov Kvasha, Victor Krsowsky, Delez Palterovich e Vladimir Fal'tsman) ridimensionavano molte delle valutazioni americane sia per quanto riguarda sulle valutazioni sul Pil sovietico, criticando non poco le metodologie adottate negli Stati Uniti. Le divergenze nelle stime impedivano una reale comprensione della realtà e non era semplice porvi rimedio. Tuttavia, concludeva Rosefielde, c'era una questione ancora più profonda e, in fondo dirimente:

“The problem primarily lies in our inadequate access to the facts, not in the inherent shortcoming of the national income accounting methodologies at our disposal. Under the circumstances, users of Soviet statistics must familiarize themselves with the technical meanings of contending estimates, and keep an open mind until new information enables us to sort out the truth”<sup>44</sup>.

Nel corso degli anni Novanta il lavoro di Khanin venne sottoposto ad una disamina più approfondita anche in Russia, che inevitabilmente era influenzata dalle nuove condizioni politiche e istituzionali del paese. Una valutazione molto severa venne offerta nel 1994 da Valentin Kudrov, un economista dell'Accademia delle Scienze che aveva avuto una carriera importante durante il regime sovietico (tra l'altro lavorò negli uffici del Gosplan) e che, tramite i rapporti che preparava sull'economia sovietica, aveva un accesso diretto ai vertici politici. Kudrov affermò che il lavoro di Khanin era stato apprezzato in maniera eccessiva in Occidente a cominciare dagli studi di Harrison e Ericson. Kudrov riconobbe che Khanin aveva fatto un enorme lavoro, spesso basato su intuizioni, operando da solo in condizioni molto difficili in Siberia, realizzando calcoli molto complessi per proporre una valutazione diversa del Pil sovietico. Tuttavia, Kudrov segnalò che i suoi studi non avevano alcuna appendice con i dati usati per le sue valutazioni e che le basi scientifiche del lavoro non sempre apparivano solide, talvolta erano vaghe e poco chiare, ribadendo anche le critiche di Kushnirski, sulla ripetibilità del procedimento usato da Khanin. Tali valutazioni, già di per sé piuttosto dure, furono accompagnate da considerazioni politiche che facevano capire come lo scontro esistente nel paese coinvolgeva anche gli intellettuali e che probabilmente si stavano sistemando vecchie diatribe interne al mondo degli economisti sovietici. Infatti Kudrov concluse il suo articolo, peraltro molto rigoroso sul piano metodologico, con l'accusa che Khanin negli anni Ottanta era stato fortemente influenzato dalla situazione politica e che le sue stime erano state usate per trarre conclusioni negative sulla “costruzione comunista”, mentre ora, negli anni Novanta, erano usate dai nemici delle riforme economiche volute da Yeltsin, anche perché lo stesso Khanin aveva mutato posizioni sul processo politico ed economico in corso nel paese e si era schierato con gli ambienti conservatori<sup>45</sup>.

#### 4. La giravolta “neo-ortodossa” della CIA

Gli studi sull'argomento non si svilupparono molto negli anni Novanta. Nemmeno la CIA rispose ufficialmente alle critiche pubbliche che abbiamo ricordato sopra, se si fa eccezione di una monografia di Douglas J. MacEachin, Director of the Office of Soviet Analysis dal 1984 fino al marzo del 1989, pubblicata nel 1996 dal Center for the Study of Intelligence come documento non classificato. Nel suo lavoro MacEachin affermò che il suo scopo non fosse tanto di provare che la CIA avesse ragione quanto di dimostrare che le affermazioni che la CIA avesse sbagliato in modo palese erano infondate e che le accuse che la CIA non avesse visto e denunciato il declino economico, il deterioramento della società e la destabilizzazione politica (che alla fine avevano portato alla rottura dell'Unione Sovietica) erano contraddette dalla documentazione prodotta negli anni Ottanta

---

<sup>44</sup> S. Rosefielde, *The Illusion of Material Progress: The Analytics of Soviet Economic Growth Revisited*, in “Soviet Studies”, Vol. 43, 1991, No. 4, pp. 597-611 (la citazione si trova a pagina 609). Per una visione più precisa degli studi effettuati in Russia in quel periodo vedi B. Rumer *Soviet Estimates of the Rate of Inflation*, in “Soviet Studies”, Vol. 41, No. 2 (April, 1989), pp. 298-317.

<sup>45</sup> V. Kudrov, *On the Alternative Statistics of G. Khanin*, in “Europe-Asia Studies”, Vol. 48, No. 7 (Nov., 1996), pp. 1203-1217.

dall'agenzia. Tuttavia, le argomentazioni addotte dall'ex-vice capo della CIA rimasero ad un livello molto generico, senza mai rispondere esplicitamente alle critiche di Khanin o del GAO, men che meno entrando nella discussione tecnico-statistica che stava alle spalle di quelle critiche, e limitandosi a ribadire che la CIA aveva sempre affermato che le prestazioni dell'economia sovietica restavano dietro quelle delle economie occidentali e che tra la metà degli anni Settanta e il momento in cui Gorbachev salì al potere, l'Unione Sovietica stava conoscendo un deterioramento economico e sociale<sup>46</sup>. Quel che però più sorprende è che MacEachin non citò mai nel suo lavoro l'incontro del maggio del 1990 organizzato dalla CIA, come se appartenesse ad una stagione superata della storia dell'agenzia, da tenere fuori dal nuovo contesto post-Guerra Fredda.

L'orgogliosa difesa del lavoro svolto nei decenni precedenti da parte di MacEachin si spiega anche con le dinamiche che erano in corso a Langley. Gli anni Novanta, un periodo durante il quale, tra il 1990 e il 1995, il numero degli analisti della CIA venne ridotto del 17 per cento e alla fine del decennio del 22 per cento<sup>47</sup>, furono un vero e proprio calvario per la più famosa agenzia di *intelligence*. A metterla in ginocchio fu la scoperta di due casi di spionaggio che portarono nel 1994 all'arresto di Aldrich Ames, un analista di alto livello che aveva accesso, tra l'altro, alle identità dei contatti americani nel KGB, e due anni più tardi, nel 1996 a quello di Harold Nicholson, accusato di spiare per la Russia quando lavorava per la CIA in Malesia<sup>48</sup>. Tra i due casi, il primo fu certamente il più complesso, perché ebbe enormi ripercussioni sia sull'attività operativa in Unione Sovietica e soprattutto sugli agenti che erano state imprigionati (venticinque) e in parecchi casi giustiziati (dieci) in Russia grazie alle informazioni passate da Ames ai russi. Non solo. Cinque anni dopo, nel 2001, venne arrestato il funzionario dell'FBI Robert Philip Hanssen, accusato di avere fornito all'Unione Sovietica e poi alla Russia documenti e informazioni di importanza strategica, analoghi almeno a quelli forniti per anni da Ames<sup>49</sup>. In tal modo, all'inizio del nuovo secolo, le due più importanti strutture di intelligence americane si trovavano da alcuni anni in una fase di riorganizzazione di non poco conto, proprio poco prima che arrivasse l'11 settembre, una vicenda che avrebbe provocato altre critiche alla *intelligence community* americana.

In quegli anni, pertanto, il contributo più rilevante al venne offerto da Angus Madison, che nel 1998 pubblicò un articolo sulle stime dell'agenzia relative all'economia sovietica, che parve quasi un *endorsement* postumo e non certo richiesto. Madison stava lavorando ad uno degli studi più importanti sull'evoluzione del Pil e della popolazione a livello mondiale dall'anno 1000 alla fine del XX secolo. Il volume, elaborato da un gruppo di lavoro che comprendeva alcuni studiosi dell'Università di Groningen, cui apparteneva Madison, ma che poteva contare soprattutto sul sostegno dell'OECD, venne accolto nel 2004 come una delle fonti più importanti per gli studiosi di storia economica e di demografia<sup>50</sup>. Madison dedicò il suo articolo ad una verifica dei dati raccolti dalla CIA, finendo per darne un giudizio positivo, anche se molto asettico. Non entrò nel merito del

---

<sup>46</sup> D. J. MacEachin, *CIA Assessments of the Soviet Union. The Record Versus the Charges* (CSI 96-001 May 1996).

<sup>47</sup> <https://www.cia.gov/library/center-for-the-study-of-intelligence/csi-publications/books-and-monographs/cias-analysis-of-the-soviet-union-1947-1991/index.html>, Remarks of the Deputy Director of Central Intelligence Conference on CIA's Analysis of the Soviet Union, 1947-1991, Princeton University March 2001. Molti furono però poi impiegati, dopo avere fatto degli appositi corsi, come analisti per l'Uzbekistan o l'Ucraina, tanto per fare due esempi (cfr. <https://www.princeton.edu/news/2001/03/09/conference-examines-cias-cold-war-analysis>, M. Marks, Conference examines CIA's Cold War analysis).

<sup>48</sup> T. Winer – D. Johnston, *Betrayal: The Story of Aldrich Ames, an American Spy*, Random House 1995; D. Wise, *Spy: The Inside Story of how the FBI's Robert Hanssen Betrayed America*, New York, Random House, 2002; M. Del Pero, "Follia, banalità, avidità": Aldrich Ames, in P. Deery-M. Del Pero, *Spiare e tradire. Dietro le quinte della Guerra Fredda*, Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 227-254.

<sup>49</sup> S. E. Blackman, *The Spy Next Door: The Extraordinary Secret Life of Robert Philip Hanssen, the Most Damaging FBI Agent in U.S. History*, New York, Little, Brown and Co., 2002.

<sup>50</sup> OECD- A. Madison, *The World Economy: Historical Statistics*, Paris, OECD, 2004.

dibattito politico-istituzionale che era sotteso alle valutazioni del lavoro della CIA; si limitò a valutare la possibilità di utilizzare i dati prodotti nei decenni precedenti da Langley per il lavoro che aveva in corso, anche se non lo menzionò mai nell'articolo. Il suo giudizio fu abbastanza lusinghiero: "the CIA estimates of Soviet growth performance were made in a transparent, scholarly fashion. They are the best documented and most reasonable estimates we have". Madison non menzionò esplicitamente le critiche che molti studiosi, da Khanin a Rosefielde, avevano fatto alle stime del Pil sovietico prodotte dalla CIA, dedicandosi a discutere le stime sulla produzione industriale anche alla luce dei primi studi che stavano apparendo in Russia. Con un tono molto istituzionale, si limitò ad auspicare, nelle sue conclusioni, che la documentazione archivistica conservata a Langley sia sull'Unione Sovietica che sugli altri paesi dell'Europa centro-orientale non venisse distrutta, come sembrava che fosse già avvenuto, a suo avviso, sperando che una sorte simile fosse risparmiata a quelli appartenenti all'Ex-Unione Sovietica<sup>51</sup>.

Mentre a Mosca, nel 2000, si era chiusa definitivamente l'era di Yeltsin e si apriva quella di Vladimir Putin, a completare la svolta "restauratrice" arrivò, nel 2001, il 9 e 10 marzo, una conferenza intitolata "CIA's Analysis of the Soviet Union, 1947-1991", organizzata congiuntamente dal Center for the Study of Intelligence della CIA e dal Princeton's Center of International Studies della Princeton University. Gli atti furono pubblicati in un volume come materiale per l'amministrazione nel 2003, ma sono disponibili integralmente nel sito della CIA dal 2008<sup>52</sup>. In vista dell'evento la CIA rilasciò anche oltre novecento documenti (per un totale di circa 80 mila pagine), fino a quel momento ancora classificati, che coprivano l'intero periodo e comprendevano diversi temi: le questioni politiche, quelle strategiche e i vari aspetti dell'economia sovietica. L'evento fu certamente molto importante. Lo potremmo considerare la "risposta" definitiva e ufficiale della CIA alle critiche che l'avevano colpita nel corso degli anni Novanta, ma anche un modo per voltare pagina rispetto all'impostazione che era stata adottata nel 1990, quando nelle riflessioni critiche (e autocritiche) erano stati coinvolti studiosi indipendenti, centri di ricerca privati e rappresentanti di organismi paragonativi. Nel 2001, invece, i relatori furono sicuramente tutti di altissimo livello, ma anche tutti in qualche modo interni al mondo dell'Agenzia e dell'establishment politico-diplomatico americano negli anni Settanta-Ottanta: Zbigniew Brzezinski (consigliere per la sicurezza nazionale di Jimmy Carter; Douglas Garthoff, già senior officer della CIA e docente alla American University di Washington; Raymond Garthoff, *guest scholar* al Brookings Institute e ex-ambasciatore americano in Bulgaria; Donald Steury docente alla Southern University of California, ma già *Senior historian* del Center for the Study of Intelligence; Jack Matlock, George Kennan professor a Princeton ed ex-ambasciatore in Unione Sovietica; John McLaughling in quel momento deputy director della CIA; James Noren, ex analista economico della CIA; Clarence Smith, manager in alcune imprese high-tech ed ex assistente speciale del capo della CIA; James Schlesinger, già segretario alla Difesa con Nixon e Ford negli anni Settanta; James Tenet, capo della CIA in quel momento; Vladimir Treml, economista e professore emerito alla Duke University.

Considerata la lista dei presenti, tutti più o meno direttamente interni al cerchio ristretto dell'establishment politico-diplomatico e dell'Agenzia, il giudizio sull'operato della CIA nel fornire le informazioni sui diversi aspetti della società, della politica e dell'economia sovietica non poté che

---

<sup>51</sup> A. Madison, *Measuring The Performance of a Communist Command Economy: An Assessment of the Cia Estimates for The U.S.S.R.*, in "Review of Income and Wealth", Series 44, Number 3, September 1998, pp. 307-323 (la citazione si trova a p. 323).

<sup>52</sup> *Watching the Bear: Essays on CIA's Analysis of the Soviet Union*, edited by Gerald K. Haines and Robert E. Leggett. Langley Center for the Study of Intelligence, Central Intelligence Agency, 2003; <https://www.cia.gov/library/center-for-the-study-of-intelligence/csi-publications/books-and-monographs/watching-the-bear-essays-on-cias-analysis-of-the-soviet-union/Foreword.htm>.

essere unanimemente positivo. Nessuno tra coloro che avevano criticato la CIA una decina d'anni prima era stato invitato. Tra i critici interni all'Agenzia, Stansfield Turner (capo della CIA dal 1977 al 1981) venne citato appena un paio di volte, ma solo per spiegare alcune innovazioni introdotte nel lavoro della CIA quando la dirigeva, mentre di Robert Gates, capo della CIA quando crollò il Muro di Berlino e che aveva ammesso alcune criticità, vennero citate solo le sue memorie, pubblicate nel 1996, nella parte in cui afferma che le valutazioni della CIA erano state considerate "autorevoli ovunque nel mondo, compreso in Unione Sovietica"<sup>53</sup>. L'unico che venne ricordato con maggiore ampiezza, per controbattere le sue critiche, fu il senatore Moynihan, ma molto probabilmente solo perché le sue accuse erano state alla base del lavoro del GAO già ampiamente ricordato.

Tra le relazioni presentate alla conferenza quella direttamente connessa alle questioni sollevate in questo articolo venne affidata a James Noren<sup>54</sup>. Nella sostanza quest'ultimo ribadì, con un'ampia rassegna di momenti delle vicende sovietiche e documenti a supporto, la qualità complessiva della documentazione prodotta dalla CIA lungo l'intero periodo, come pure la bontà dei calcoli effettuati sul Pil, basati sui criteri standard della contabilità nazionale, e l'impatto delle spese militari. Noren mise in evidenza che le critiche avevano avuto un ruolo negativo perché oscuravano

"the large volume and vast range of the Agency's economic work as suggested by the records released to the National Archives. I would say that CIA's measures relied on the best evidence available and were compiled according to standard national accounting practice".

Una difesa molto argomentata riguardò anche il modo in cui venivano valutati i dati per definire il valore reale del rublo, passaggio fondamentale per stabilire i rapporti dimensionali tra l'economia sovietica e quella americana:

"They were reviewed by a series of external panels that generally gave the ruble measures high marks. The dollar comparisons elicited greater scepticism, but there were no credible alternatives. Therefore, CIA's ruble and dollar estimates are still the estimates of choice for scholars researching the economic history of the Soviet Union or investigating the sources of international differences in production and productivity".

Tre soli studiosi esterni a quella sorta di "inner circle" che presentò le relazioni ivbgbn12q furono ammessi a prendere parte ufficialmente alla conferenza in qualità *discussant* della relazione presentata da Noren: Abraham Becker, James Millar e Charles Wolf. Becker, del quale abbiamo ricordato sopra un intervento critico del 1994, anche se non eccessivamente severo nei confronti dei dati riuniti dalla CIA cercò di spiegare quella che chiamò la "extraordinary explosion of hostile reaction" alle analisi economiche della CIA degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta. Enumerò cinque principali ragioni: 1) il confronto internazionale dei dati sovietici e l'uso del dollaro e del rublo per le stime, una questione di natura complessa difficile da essere compresa da parte dei *policy makers*; 2) le differenze significative tra le due economie e i due sistemi politici, la cultura del segreto, la politica di disinformazione e alcuni concetti marxiani che si affermarono nei temi e nelle statistiche sovietiche, tutti argomenti che contribuirono ad aumentare lo scetticismo nei confronti degli analisti della CIA; in particolare le critiche ricordate da Becker mettevano in evidenza la discrasia tra le stime dell'Agenzia sulle dimensioni e la crescita annua del Pil sovietico come misure del benessere in Unione Sovietica, un errore piuttosto grave che nessun economista avrebbe commesso, eco non

---

<sup>53</sup> R. M. Gates, *From the Shadows: the Ultimate Insider's Story of Five Presidents and How They Won the Cold War*, New York, Simon & Schuster, 1996, p. 563.

<sup>54</sup> Noren sembrava uno dei più adatti in questo ruolo, dato che qualche anno prima aveva scritto insieme a Noel Firth un libro sulle valutazioni della CIA sulle spese militari sovietiche, sponsorizzato dall'Agenzia stessa (cfr. N. E. Firth, J. H. Noren, *Soviet Defense Spending: A History of CIA Estimates, 1950-1990*, Texas A&M University Press, College Station, 1998).

troppo lontana delle discussioni occidentali sulla corrispondenza o meno del Pil pro capite rispetto a misure più di dettaglio del benessere (scolarità, speranza di vita); 3) il clamoroso errore, che provocò, secondo Becker, un "disastrous impact", dell'annuncio dell'aumento delle spese militari sovietiche a metà degli anni Settanta e di nuovo all'inizio degli anni Ottanta, che nell'opinione pubblica venne interpretato come gravi fallimenti dell'intelligence e, peggio ancora, come una politicizzazione delle stime della CIA; 4) il messaggio contraddittorio lanciato alle autorità politiche, specie negli anni conclusivi della presidenza Reagan, attraverso un'interpretazione del lavoro degli analisti da parte del capo della CIA dal 1981 al 1987, William Casey<sup>55</sup>, e del suo assistente Herbert Meyer, che in alcuni casi era significativamente diversa da quanto affermato dagli analisti, in particolare sui tassi di crescita dell'economia sovietica, con l'intento evidente, a suo avviso, di manovrare dietro le quinte la linea politica dell'amministrazione nei riguardi di Mosca; 5) il quinto fattore, secondo Becker, era il dilemma in cui si trovò il Cremlino che rendeva difficile, se non impossibile, la previsione di eventi economici nell'Unione Sovietica. Mosca aveva un disperato bisogno di riformare l'economia, ma al Cremlino si resero conto che l'attuazione di riforme radicali avrebbe potuto portare a sconvolgimenti politici e caos. "How to implement meaningful reform without bringing down the system was a difficult problem even for a more enlightened leader such as Gorbachev". Il problema vero – concluse Becker – era rappresentato dal fatto che non c'era modo di prevedere quando e se sarebbe arrivato qualcuno che sarebbe stato in grado e disposto ad attuare tali riforme".<sup>56</sup>

James Millar, uno dei più noti sovietologi e che in quegli anni insegnava alla George Washington University, dopo avere fatto parte per anni dell'House Permanent Select Committee on Intelligence, un organismo del Senato americano incaricato di valutare le stime della CIA sull'economia sovietica, più che intervenire sulla relazione di Noren, ricordò i giudizi di quel Comitato nei riguardi delle stime dell'Agenzia, che abbiamo citato nel terzo paragrafo. Essi erano stati considerati "professional and appropriately reasonable and cautious", mentre i rapporti prodotti nel corso del 1988 furono valutati come "accurate, illuminating, and timely". Tuttavia, aggiunse Millar, il Comitato fu sempre critico nei confronti delle stime sulle spese di Mosca per la difesa, come pure verso il modo di esprimere le stime del Pil in base a delle medie tra dollari e rubli<sup>57</sup>.

Charles Wolf, consulente economico senior della RAND Corporation, valutò quasi fosse un docente universitario il lavoro degli analisti della CIA. Diede un "strong B" per la serietà scientifica e accademica; un "strong C" sulla validità e l'accuratezza del lavoro e un "A-" per gli effetti sull'iniziativa politica. Il primo punteggio faceva riferimento alla difficoltà del lavoro, ben superiore a quello realizzato a suo tempo da Simon Kuznets e dal National Bureau of Economic Research quando avevano affrontato il compito di calcolare l'ampiezza dell'economia americana. Tuttavia, la CIA era stata a suo avviso sempre troppo "ottimista" nel valutare l'effettiva vitalità dell'economia pianificata, una valutazione influenzata a suo avviso dai lavori di Oskar Lange e Abba Lerner, entrambi convinti della perfettibilità dell'economia sovietica. Per Wolf, ceti errori non sarebbero stati commessi, se gli analisti della CIA avessero attinto alle idee di Von Hayek, Von Mises e Friedman, i grandi nomi della cosiddetta "scuola di Chicago" che credevano che l'economia sovietica non potesse funzionare e destinata a collassare per debolezze intrinseche. C'era, sullo sfondo, una critica Il

---

<sup>55</sup> Durante gli anni in cui Casey diresse l'Agenzia i finanziamenti annuali raggiunsero la cifra di 1,5 miliardi di dollari, facendo della CIA la struttura governativa con la maggiore crescita di fondi per le sue attività. Casey venne pesantemente coinvolto nell'inchiesta che ebbe al centro il colonnello Oliver North nel cosiddetto *Irangate*, lo scandalo riguardante la vendita di armi all'Iran per la liberazione di alcuni ostaggi americani (Encyclopedia of Cold War R. C. S. Trahair- R. L. Miller, *Encyclopedia of Cold War. Espionage, Spies, and Secret Operations*, New York, Enigma Book, 2009, pp. 51-52)

<sup>56</sup> *Watching the Bear: Essays on CIA's Analysis of the Soviet Union*, cit. pp. 53-54.

<sup>57</sup> Ivi, p. 54-55. Il lavoro del Comitato di cui fece parte Millar venne pubblicato nel 1993 (cfr. House Permanent Select Committee on Intelligence, *An Evaluation of the CIA's Analysis of Soviet Economic Performance, 1970-1990*, in "Comparative Economic Studies", 35, no. 2, Summer 1993.

giudizio peggiore riguardava la sopravvalutazione del Pil sovietico (a suo avviso al massimo il 30 di quello americano e non il 50 per cento come diceva la CIA) e la sottovalutazione, per contro, del settore militare, cui a suo avviso andava circa il 25 per cento del bilancio statale e non dall'11 al 15 per cento, secondo le valutazioni di Langley. Cionondimeno, concluse Wolf, fu un errore politico grave quello commesso dal senatore Moynihan quando affermò che gli Stati Uniti spesero troppo per la difesa negli anni Ottanta a causa dei calcoli esagerati della CIA, esaltando in conclusione le politiche reaganiane dei missili Pershing e della prospettiva legate allo Strategic Defense Initiative e alle Star Wars<sup>58</sup>.

La questione di cui ci siamo occupati non riscosse più grande attenzione negli anni successivi, specie nei suoi aspetti più propriamente statistici, se si fa eccezione di un lungo articolo di Andrei V. Poletayev, un professore della Higher School of Economics di Mosca, apparso nel 2008, nel quale l'autore offriva un'accurata misurazione del Pil sovietico che teneva conto anche dei nuovi studi effettuati dopo il 1991 in Russia. Il dato più importante – il rapporto tra il Pil russo e quello americano – confermava le molte riserve che erano state avanzate nei riguardi delle stime della CIA: i nuovi calcoli situavano quel rapporto tra i 15 e i 20 punti sotto alle stime americane degli anni Ottanta, cioè tra il 30 e il 35 per cento, in linea con molti delle valutazioni già ricordate in precedenza<sup>59</sup>.

Più recentemente Marc Trachtenberg, uno dei maggiori studiosi della storia della guerra fredda<sup>60</sup>, è tornato sull'intera questione, ricostruendo parte del dibattito concernente le critiche alla CIA da una parte e ai sovietologi dall'altra. Il offre lo spunto per ulteriori valutazioni, distinguendo tra la qualità delle informazioni raccolte, il loro uso e le concrete possibilità che quei materiali e quegli studi potessero fornire elementi diversi per i *policy makers*. Secondo Trachtenberg, il lavoro di sovietologi e analisti della CIA fu piuttosto impressionante tanto in termini concettuali che empirici, fornendo gli elementi essenziali per capire cosa stesse avvenendo in Unione Sovietica e qualche spunto per mostrare in che direzione potesse evolversi la situazione. Se per molti era lampante che l'era brezneviana era caratterizzata dalla stagnazione economica e che a quella leadership era preclusa la possibilità di riforme strutturali, appare più chiaro ora che sotto la superficie era crescente l'opinione che il sistema non potesse continuare indefinitamente allo stesso modo e che presto o tardi certe decisioni dovessero essere prese. Gorbachev l'aveva capito anche prima di divenire segretario del PCUS nel marzo del 1985, ma lo tenne per sé o per pochi intimi (Alexander Yakovlev e Eduard Shevarnadze), scrive Trachtenberg. E prima di lui il giornalista inglese Bernard Levin, uno dei più famosi del suo tempo, che nel 1977 predisse che il cambiamento sarebbe arrivato attraverso persone che, arrivate al potere, avrebbero ammesso a sé stessi la verità circa il loro paese, promettendo di nuovo prima di tutto a sé stessi di fare qualcosa e che si sarebbero guardati l'un l'altro realizzando che "there is no longer any need for concealment of the truth in their hearts.". Più o meno quello che accadde durante gli anni di Gorbachev<sup>61</sup>.

## 5. Conclusioni

In questo articolo abbiamo visto che le critiche nei confronti delle valutazioni della Cia conobbero diversi interpreti (uomini politici, economisti, sovietologi) e anche diverse fasi (quella

---

<sup>58</sup> *Watching the Bear: Essays on CIA's Analysis of the Soviet Union*, cit, pp. 55-56.

<sup>59</sup> A. V. Poletayev, *Gross Domestic Product of the Russian Federation in Comparison with the United States, 1960–2004*, in "Scandinavian Economic History Review", 2008, vol. 56, n. 1, pp. 41-70.

<sup>60</sup> M. Trachtenberg, *The Cold War and After: History, Theory, and the Logic of International Politics*, Princeton, Princeton University Press, 2012.

<sup>61</sup> M. Trachtenberg, *Assessing Soviet Economic Performance During the Cold War: A Failure of Intelligence?* in "Texas National Security Review", Volume 1, Issue 2, March 2018, pp. 100-101.

immediatamente successiva alla caduta del Muro di Berlino, quella attorno al collasso finale dell'URSS e quella successiva al 1991). Abbiamo anche notato che le prime critiche più severe trassero spunto dalle valutazioni di economisti sovietici negli anni della *perestroika*. La CIA non fu sorda a queste critiche nelle prime due fasi, mentre assunse un atteggiamento di orgogliosa difesa del proprio operato (e quindi anche delle proprie cifre) dalla seconda parte degli anni Novanta in poi, rispondendo alle critiche ricevute con argomentazioni spesso tutt'altro che irrilevanti. La messa a disposizione di decine di migliaia di documenti a sostegno delle proprie valutazioni nel 2001 rappresenta, a prescindere, un contributo decisivo per il processo di ricostruzione del modo in cui quelle valutazioni erano state costruite.

Tuttavia, a poco a poco è emerso che il vero problema – almeno sul piano politico e della catena di comando che arriva fino al vertice dell'amministrazione americana – non era tanto la valutazione più o meno errata dell'economia sovietica, ma possibilità da parte della CIA e dei sovietologi che spesso lavoravano al suo fianco di fornire delle previsioni circa la più o meno imminente crisi del sistema. In questo quadro appare evidente, come scrive Trachtenberg, che gli economisti – studiosi più o meno indipendenti o analisti della CIA - non potevano certo avere la sfera di cristallo, anche perché non era dall'economia, a quanto sembra, che sarebbero venuti i cambiamenti, ma da un diverso atteggiamento del gruppo dirigente sovietico nei confronti della realtà economica del paese. È una conclusione, questa, che sembra dare ragione a quanto disse l'ex-ambasciatore americano in Unione Sovietica Jack Matlock durante la conferenza organizzata a Princeton nel 2001. “the purpose of intelligence is not necessarily prediction”. A suo avviso, “the only solid basis for prediction is what happened in the past, and this can lead to shaky assumptions because inevitably there comes a time when people react differently than in the past”. Nel suo lavoro del 1996 MacEachin scrisse che semmai si può dire che alla CIA può al massimo essere attribuito “the failure to predict what did not happen”, cioè il collasso dell'economia. (...) The CIA did not, for example, describe a sudden economic collapse that was roughly synonymous or coincident with a breakup of the Soviet Union itself”<sup>62</sup>.

Uno dei più severi critici dei dati della CIA e del lavoro dei sovietologi, Vladimir Kontorovich, ha spiegato che gli analisti della CIA e i sovietologi (spesso lavorando in collaborazione con i primi o anche “al posto” dei primi) non potevano non commettere degli errori, perché tutti si erano formati in *college* su libri di testo e con docenti che affermavano che in campo economico la capacità di previsione è la più importante proprietà di una teoria. Tuttavia, prendendo a prestito le parole di Schumpeter, Kontorovich ammise anche che

“any prediction is extra-scientific prophecy that attempts to do more than to diagnose observable tendencies and to state what results would be, if these tendencies should work themselves out according to their logic. In itself, this does not amount to prognosis or prediction because factors external to the chosen range of observation may intervene to prevent that consummation; because (...) observable tendencies, even if allowed to work themselves out, may be compatible with more than one outcome; and because existing tendencies, battling with resistances, may fail to work themselves out and may eventually 'stick' at some halfway house”<sup>63</sup>.

---

<sup>62</sup> D. J. MacEachin, *CIA Assessments of the Soviet Union*, cit.

<sup>63</sup> J. A. Schumpeter, *Capitalism and Democracy*, New York, Harper and Row, 1976 (prima edizione 1942), p. 416.

E pertanto, riprendendo - probabilmente senza conoscerle - le valutazioni di Matlock e di MacEachin, poté concludere che, per quanto riguarda sia la CIA che i sovietologi, la “inability to foresee the evaporation of their very subject does not necessarily constitute a scholarly failure”<sup>64</sup>.

Nel suo intervento al convegno di Princeton del 2001, Noren si domandò, al di là del dibattito sulla validità o meno dei dati forniti dagli analisti dell’Agenzia, fino a che punto ciò che accadde all’economia sovietica negli anni Ottanta fosse prevedibile. E in effetti le vicende di quel decennio, particolarmente dopo l’ascesa al potere di Gorbachev, si svilupparono sotto una costellazione particolarmente sfavorevole: la caduta dei prezzi del petrolio nel 1985, il disastro di Chernobyl nel 1986, il terremoto in Armenia nel 1988, per non parlare delle inusualmente cattive condizioni atmosferiche che si protrassero per tre anni, dal 1984 al 1987, e che provocarono una caduta considerevole dei raccolti, valutata in non meno del 6 per cento<sup>65</sup>.

In quegli anni qualcuno disse che la cosiddetta “legge di Murphey” si era scatenata contro Gorbachev<sup>66</sup>. Noren non aveva ancora la terminologia a sua disposizione che usiamo oggi, ma appare abbastanza evidente che almeno un paio di questi drammatici eventi possono essere tranquillamente catalogati sotto la voce “cigno nero”, imprevisti e imprevedibili. Ma la loro imprevedibilità e gli effetti che dispiegarono non spiegano da soli il collasso dell’Unione Sovietica, come del resto il Covid-19 non può essere considerato il solo responsabile della crisi del processo di globalizzazione che, secondo alcuni, era in corso da qualche tempo e che, secondo altri, non lo metterò in dubbio<sup>67</sup>. Perché certe dinamiche si mettessero in moto era necessario - per riprendere le parole di Douglas Maceichen - l’intervento di una diversa leadership che, osservando con occhi diversi da chi l’aveva preceduta, avrebbe dato il via ad un confronto-scontro all’interno dell’URSS. Gorbachev ebbe il ruolo di levatrice di questo sconvolgimento profondo, una levatrice peraltro inconsapevole del processo che stava producendo, in una sorta di potentissima eterogenesi dei fini che chiuse una stagione durata poco più di settant’anni:

“the consequences of its actions [della leadership di Goerbachev, l.s.]- well intentioned but flawed - were dependent on diverse political variables and decisions that could be and were postulated but could not be predicted even by the principal actors themselves. Many of the critical events were precipitated and shaped by decisions made by Gorbachev that even he - at the time he assumed power - could not have predicted that he would make”.<sup>68</sup>

---

<sup>64</sup> V. Kontorovich Economists, *Soviet Growth Slowdown and the Collapse*, in “*Europe-Asia Studies*”, Vol. 53, No. 5 (Jul., 2001), p. 695.

<sup>65</sup> *Watching the Bear: Essays on CIA's Analysis of the Soviet Union*, cit. pp. 16 e 35.

<sup>66</sup> W. L. Ury, *A 'Warm Line' to Avert War*, in “*New York Times*”, 27.8.1986

<sup>67</sup> *The Crisis of Globalization: Democracy, Capitalism and Inequality in the Twenty-First Century*, edited by Patrick Diamond, I. B. Tauris & Co, New York, 2018; *Slowbalisation. The steam has gone out of globalisation*, in “*The Economist*”, 24 gennaio 2019; M. O’Sullivan, *The Levelling: What's Next After Globalization*, Public Affairs, New York, 2019; M. Wolf, *Global economic policymakers are playing with fire*, in “*Financial Times*”, 15 ottobre 2019; [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3496563](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3496563), A. García Herrero, *From globalization to deglobalization: zooming into trade* Ottobre 2029; *Coronavirus has put globalisation into reverse*, ivi, 3 febbraio 2020; *The virus crisis and the decoupling of global trade*, ivi, 21 febbraio 2020; R. Armstrong, *Coronavirus is a global crisis, not a crisis of globalisation*, ivi, 11 marzo 2020; B. Javorcik, *Coronavirus will change the way the world does business for good*, ivi, 1.4.2020

<sup>68</sup> <http://www.cia.gov/csi/studies/97unclass/soviet.html> (9 of 17), D. J. Maceachin, *The Records versus the Charges. CIA Assessments of Soviet Union*, in “*Studies in Intelligence*” Vol. 01 No. 1, 1997.